



MEDREPORT
SETTEMBRE 2023



INDICE

Cosa dicono i numeri I dati di Settembre	3
Cronaca dei fatti del Mediterraneo Gli eventi più importanti del mese di Settembre	5
A Bordo! Il Festival di Mediterranea	7
Lampedusa oltre i “luoghi comuni”	13
Med Care for Ukraine News dal progetto	21
Storie di confini Italia e Francia, un confine silenzioso	23
Facciamo il punto MSH Report mensile sulle migrazioni	25
Borderline Europe Report News dal Mediterraneo Centrale	31

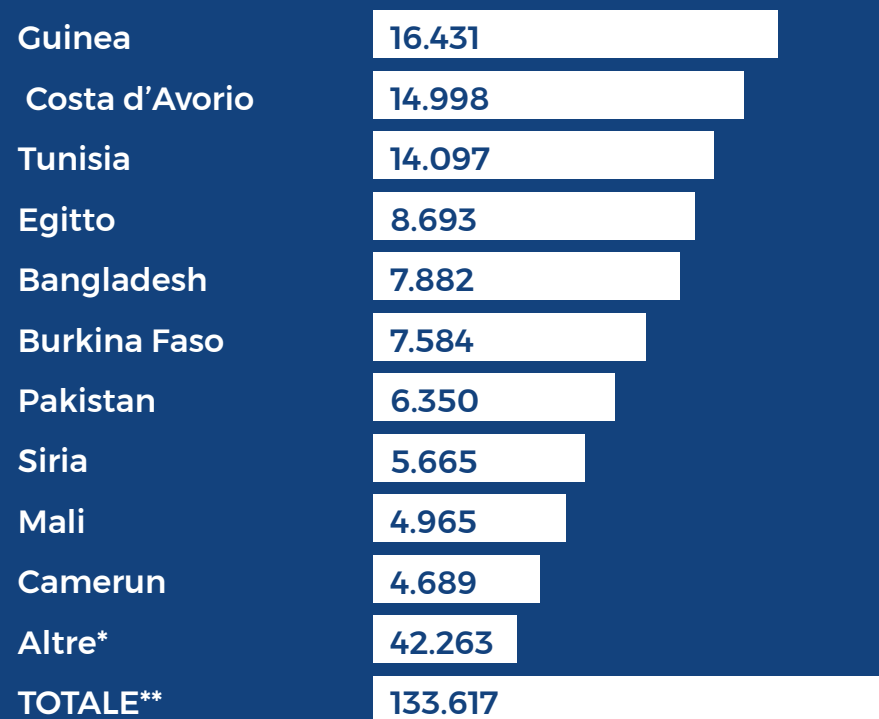
COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di settembre il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 19.091. Tra questi, vi sono 1.602 minori non accompagnati.

Nicola Dell’Arciprete, coordinatore Unicef della risposta ai migranti e rifugiati in Italia, durante una conferenza stampa tenutasi a Roma, ha evidenziato come dall’inizio dell’anno, in Italia sono giunte circa 127.000 persone attraversando il Mesterraneo centrale.

La maggior parte di questi giovani ha un’età compresa tra i 15 e i 17 anni. Le loro origini spaziano dall’Africa occidentale e dai paesi subsahariani, con un significativo numero di arrivi anche dalla Tunisia e da altri paesi del Nord Africa.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 30 SETTEMBRE 2023)



* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

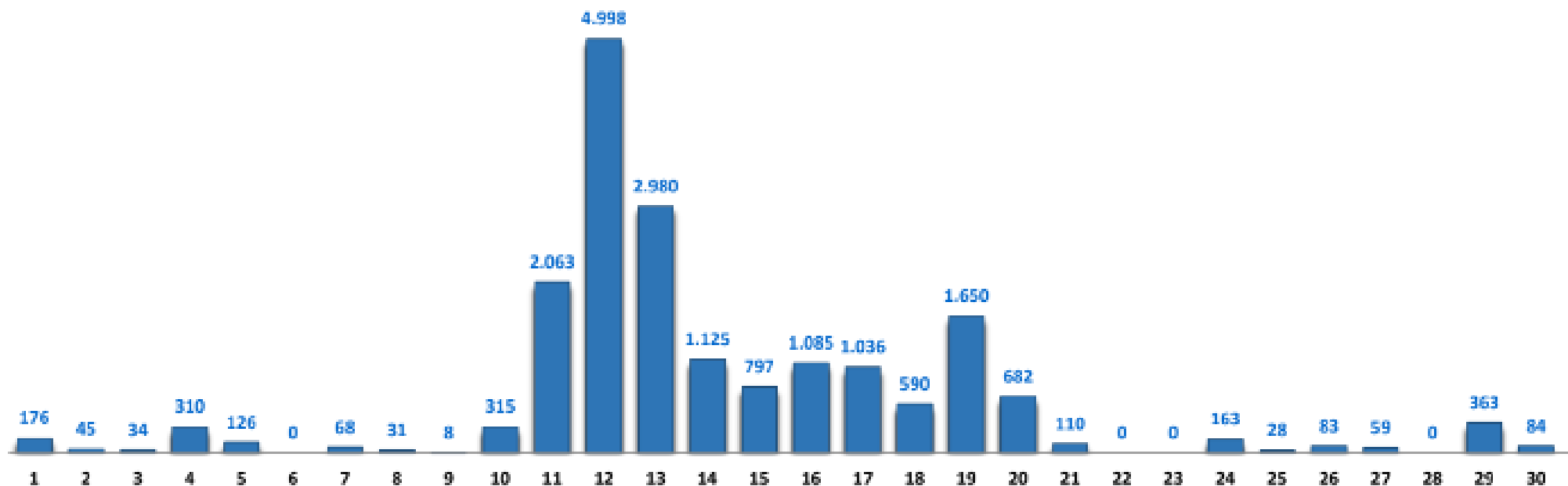
Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Di fronte questi numeri, si è assistito anche a un triplicarsi delle vittime nei naufragi, con almeno 990 persone, tra cui 289 minori.

Il Mar Mediterraneo è divenuto una triste tomba per i bambini e per il loro futuro. Le tragiche perdite tra i bimbi in cerca di asilo e sicurezza in Europa sono il risultato di scelte politiche e di un sistema migratorio in crisi.

E' necessaria un'azione a livello europeo per sostenere i bambini e le famiglie in cerca di asilo e sicurezza, insieme a un aumento significativo degli aiuti internazionali per i Paesi che affrontano molteplici crisi al fine di evitare ulteriori sofferenze.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.



**CRONACA
DI SETTEMBRE
DEI FATTI NEL
MEDITERRANEO**

GIORNO 4

L'equipaggio a bordo di GeoBarents soccorre 31 persone in fuga dalla Libia nel Mediterraneo centrale. Un terzo di loro sono bimbi, di cui la metà non accompagnati. Le Autorità italiane assegnano il porto di Bari per lo sbarco.

Nelle stesse ore l'equipaggio a bordo della barca a vela Nadir assiste verso Lampedusa un'imbarcazione con a bordo 46 persone. Tra loro 3 donne, di cui una incinta. In serata, lo stesso equipaggio assisterà altre due imbarcazioni con a bordo circa 100 persone in pericolo. A causa del cattivo tempo una delle due è affondata durante le operazioni di soccorso da parte delle Autorità italiane.

L'equipaggio di Louise Michel soccorre un'imbarcazione con a bordo 24 persone, tra cui un bimbo, in pericolo a bordo di un'imbarcazione in difficoltà.'

GIORNO 5

L'equipaggio di Louise Michel soccorre un'imbarcazione con a bordo 44 persone in pericolo.

GIORNO 10

L'equipaggio a bordo della nave civile Ocean Viking soccorre 68 persone in pericolo di vita a bordo di una barca di legno in fuga da Zuara, in Libia.w

GIORNO 16

L'equipaggio della nave civile GeoBarents soccorre oltre 330 persone da 8 imbarcazioni in difficoltà.

GIORNO 17

L'equipaggio della nave civile LifeSupport di Emergency soccorre nel Mediterraneo centrale un'imbarcazione con a bordo 28 persone in fuga da Siria e Libia, tra cui una donna incinta e 9 minori. Le Autorità italiane assegneranno il porto di Ravenna per lo sbarco, a quattro giorni di navigazione.

GIORNO 19

L'equipaggio a bordo della nave civile Aurora, con l'aiuto dell'aereo Colibrì di Pilotes Volontaires, evita un respingimento ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica. L'equipaggio di SeaWatch soccorre 40 naufraghi, che hanno assistito alla morte di quattro persone. Le Autorità italiane assegneranno il porto di Pozzallo per lo sbarco in sicurezza.

GIORNO 28

L'equipaggio della nave civile GeoBarents soccorre 61 persone, tra cui 5 minori non accompagnati, da un'imbarcazione in legno in pericolo in zona Sar di competenza libica. Le Autorità italiane assegneranno il porto di Civitavecchia per lo sbarco.



A BORDO!

IL FESTIVAL DI MEDITERRANEA

“Per noi la speranza è il punto di partenza, non deve e non sarà mai il punto di approdo. Avanti Mare Jonio. Avanti Mediterranea. Avanti A Bordo.”

Con queste parole Laura Marmorale, presidente di Mediterranea Saving Humans, inaugura ufficialmente la seconda edizione di “A Bordo! Il Festival di Mediterranea”. Sul palco, insieme a lei, ci sono il Cardinale Zuppi, Don Mattia Ferrari - cappellano della nave Mare Jonio - e Luca Casarini, uno dei fondatori dell'associazione.

Il Memorandum Italia Libia

È proprio il trio Zuppi, Ferrari e Casarini a rompere il ghiaccio con la prima conferenza della giornata. S'intitola "Non si può morire di speranza", ed è un importante e approfondito dialogo sulla tragedia umanitaria a cui stiamo assistendo, sull'importanza del salvataggio in mare e sulla necessità di una risposta civile e politica.

Il dibattito sull'urgenza di una risposta istituzionale decisa continua anche nella conferenza "Dal Parlamento al mare: Incontro con parlamentari e garanti sul soccorso civile nel Mediterraneo" successiva alla presentazione iniziale. L'incontro vede la partecipazione di diversi esponenti del mondo politico italiano, tra i quali i parlamentari Paolo Ciani, Beatrice Covassi, Rachele Scarpa, Matteo Orfini, Toni Ricciardi. Nel tentativo di chiarire quale sia stata e quale debba essere la rotta da seguire da parte dello Stato italiano, il Memorandum con la Libia diventa il principale elemento di analisi. Alla luce del recente accordo con la Tunisia, infatti, appare chiaro come, dall'essere monito, il Memorandum in questione si sia trasformato in un pericoloso precedente.

Il Memorandum con la Libia è argomento centrale di molti incontri, naturalmente, soprattutto per l'approccio politico sempre più feroce e ostativo nei confronti del soccorso in mare. Siglato nel 2017, il Memorandum d'intesa sulla migrazione prevede un piano economico di ingenti finanziamenti italiani a sostegno delle autorità libiche, in particolare della guardia costiera.





Fondi, attrezzature, mezzi finalizzati al respingimento - di terra e di mare - delle persone che tentano di fuggire dagli orrori libici.

Nel corso delle giornate di Festival, Mediterranea esamina la natura dei rapporti istituzionali tra il governo italiano e quello libico e nei dibattiti che si susseguono ne trae i drammatici risvolti pratici - ultimo e più doloroso, il blocco imposto alla nave Mare Jonio a pochi giorni dall'inizio del Festival.

Tra i molti eventi, l'incontro dal titolo "La mafia libica. I rapporti con le autorità europee e i crimini contro l'umanità" dà particolare attenzione alle conseguenze umanitarie del citato accordo con la Libia. Tra i relatori della conferenza troviamo, nuovamente, Don Mattia Ferrari in compagnia di diversi giornalisti - Nello Scavo de L'Avvenire, Anna Candido di Repubblica, Marco Damilano de Il Cavallo e la Torre e, infine, Annalisa Girardi di Fanpage nel ruolo di moderatrice.

L'esternalizzazione delle frontiere europee

Durante le giornate del Festival, la crudeltà del nuovo sistema politico-istituzionale europeo emerge, in particolare, nelle due conferenze "Libia e Tunisia - I due guardiani della Fortezza Europa" e "Ci aiutano a casa nostra? Migranti e attiviste africane raccontano il colonialismo europeo".

Nei due dibattiti, l'esternalizzazione delle frontiere europee - ovvero l'insieme delle pratiche, generalmente compiute nei paesi terzi di partenza, volte a ostacolare il flusso migratorio - viene

analizzata quale linea guida principale della strategia adottata dall'Unione Europea.

A condurre questi incontri sono proprio i racconti e le testimonianze di chi ha vissuto sulla sua pelle la realtà migratoria. Tra i protagonisti, David Yambio, esponente di Refugees in Lybia, movimento nato a Tripoli nel 2021 per raccogliere e diffondere storie, foto e video delle atrocità tutt'ora in atto in Libia. "I traumi e le violenze indicibili che noi persone migranti subiamo sono scritte sui nostri corpi, sulla nostra pelle e le testimoniano tutte le persone che soccorrono i migranti in mare, persone che per prime hanno modo di conoscere le torture da noi subite", ricorda Yambio, in merito a una delle molte documentazioni video raccolta e mostrata a scopi informativi durante la conferenza.

Co-protagonista del dibattito, Hela Kanakane è un'attivista tunisina di Alarm-Phone, progetto nato nel 2014 per favorire il salvataggio in mare dei rifugiati. Nel suo intervento, afferma che "Per i migranti che tentano di scappare dalla Tunisia, l'unica soluzione è il mare, ma la violenza della guardia costiera tunisina non conosce limiti. I numeri in continuo aumento delle navi scuffiate non sono causati dal maltempo, ma da una escalation di violenza da parte dell'autorità tunisina". Kanakane testimonia le modalità disumane dei blocchi navali alle frontiere, condotti mediante le motovedette tunisine e italiane, dagli inseguimenti fino alla pratica ormai tristemente diffusa della creazione di onde intorno alle imbarcazioni - già in condizioni precarie - di migranti per provocarne lo scuffiamento.

E poi ci sono Mohamed Dihani, Ahmed Arafa, Ibrahima Lo e lo stesso David Yambio, attivisti di Amnesty International, No Name Kitchen e Refugees in Lybia, che insieme tentano di risponde-

re alla domanda (nonché titolo del dibattito) "Ci aiutano a casa nostra?". Ma l'invasione dell'Africa e il saccheggio neocoloniale europeo ancora in atto, sanciscono una risposta unica, decisa e tristemente ovvia: "No, non ci aiutano a casa nostra".

Migrazioni e crisi climatica

Nei diversi panel, il fenomeno migratorio viene poi esaminato quale conseguenza inevitabile della crisi climatica. Nel "Alleanze per non estinguerci - Crisi climatica e migrazioni", c'è un importante momento di scambio e dialogo tra attiviste di Mediterranea e di Fridays For Future. L'argomento centrale è l'odierna narrativa giornalistica italiana, la quale, superficialmente, dimentica troppo spesso che al centro del discorso vi sono le persone, i loro vissuti e i loro diritti negati. L'incontro "Giornalismo e migrazioni. Come cambiare la narrativa", invece, verte proprio sul necessario cambio di approccio e di linguaggio giornalistico nei confronti del fenomeno migratorio.

Med Care for Ukraine

"Quale è la prima cosa che fate quando vi alzate la mattina? Bevete il caffè? Io cerco notizie online e leggo i nomi delle persone che hanno perso la vita durante la notte." (Kristina Senchenko, Insight ONG)

Insieme all'informazione e alla sensibilizzazione sul fenomeno migratorio via mare, il Festival è l'occasione per raccontare l'impegno di Mediterranea nelle missioni di terra. A più di un anno dall'invasione russa, l'associazione è presente in Ucraina con il

progetto Med Care for Ukraine, nato immediatamente all'inizio del conflitto. Nella conferenza "Mediterranea in Ucraina. Contesti di guerra e pratiche di soccorso civile", la Presidentessa MSH dialoga con Larissa Kotsovska, mediatrice culturale del progetto ucraino, e con Krystina Senchenko e Mariana Pryima, coordinatrici dell'ONG Insight - organizzazione attiva da più di dieci anni al fianco della comunità LGBTQIA+ ucraina.

Le missioni di rifornimento e di assistenza medica di Med Care for Ukraine testimoniano i valori fondanti di un'associazione nata per il sostegno delle popolazioni civili, troppo spesso succubi di conflitti e di logiche geopolitiche a loro estranee. Dall'essere un'associazione di salvataggio in mare - ancora oggi l'unica battente bandiera italiana -, Mediterranea ha reso la solidarietà una questione di principio. Non di mare e non di pelle, ma di persone, di storie e di umanità. Il soccorso civile non opera scale gerarchiche di priorità di salvataggio e non vi è differenza di confine né di popolazione.

Un momento di ritrovo

Parallelamente ai preziosi eventi di sensibilizzazione e informazione sulla realtà migratoria, il Festival di Mediterranea è un momento di ritrovo e di gioia per tutte le attiviste, socie e volontarie accorse a Roma. Non sono mancati i momenti associativi di scambio e dialogo, in particolare durante il workshop "Piazza degli Equipaggi di Terra - Vivere Mediterranea, il ruolo degli EdT nei territori e nell'associazione", un incontro conoscitivo e costruttivo tra membri degli equipaggi di terra. La formazione di ogni membro di un equipaggio di Mediterranea si fonda, infatti,

sia sulla condivisione di un'ideale di solidarietà, di umanità al di là dei confini politici tra Stati e di lotta comune per il riconoscimento dei diritti dei più fragili, sia sulla volontà di fare rete, di creare uno spazio sociale di integrazione, un luogo sicuro in cui nessuno si debba mai sentire escluso.

Per creare momenti di aggregazione partecipata tra le nostre attiviste, gli spettacoli serali hanno giocato un ruolo fondamentale. Tutto merito della partecipazione di artisti di spicco del panorama musicale romano - tra cui Giorgio Poi e Laila al Abash - e italiano - Modena City Ramblers -; e di eccezionali stand-up comedian - le comiche di C'è Fica e Massimiliano Loizzi.

A Michela Murgia, a Fati e Marie Dosso, a Yosef Testfamariem Kedane

Le conferenze e gli eventi serali che si sono alternati nelle diverse sale e nel palco principale hanno riempito le quattro giornate di Festival. Per l'occasione, Mediterranea ha deciso di nominarli e dedicarli a persone che, in contesti e modi diversi tra loro, hanno rappresentato molto per l'associazione, portatori di preziosi valori da noi oggi condivisi e conservati con orgoglio.

All'entusiasmo di Michela Murgia, scrittrice e attivista per le lotte transfemministe queer e antirazziste, è stato dedicato il palco principale.

Al ricordo di Fati e Marie Dosso, madre e figlia ivoriane, i cui corpi sono stati ritrovati privi di vita nel deserto tra Tunisia e Libia, è stata dedicata la prima sala interna per le conferenze.

Alla speranza di Yosef Testfamariem Kedane, ragazzo eritreo che



tentò la traversata nel Mediterraneo, e trovò la morte in un lager di Zentan, deportato in seguito all'operazione congiunta delle autorità italiane e libiche Asso Ventinove, è stata dedicata la seconda sala conferenze.

La speranza è il punto di partenza

La speranza è stato il punto di partenza e il principio ispiratore di questo Festival. Non solo. La speranza è stata ciò che portò, nel lontano 2018, un gruppo di attivisti sparsi in tutta Italia a organizzare un crowdfunding e ad acquistare una nave, la Mare Jonio, spinti dalla voglia e dall'entusiasmo per un domani migliore, solidale e umano, affrontando con determinazione le acque del Mediterraneo.

Quelle stesse acque che custodiscono ormai troppi nomi e storie. Che noi mai dimenticheremo.

LAMPEDUSA

OLTRE I “LUOGHI COMUNI”

Il 12 settembre a Lampedusa sono sbarcate più di 100 imbarcazioni con a bordo circa 5000 persone in fuga da Libia e Tunisia. Nella confusione, Mama Traoré, una bambina di 5 mesi, ha perso la vita. Nei giorni successivi, gli sbarchi sono continuati, portando al collasso l'hotspot dell'isola, dove erano rinchiusi più di 7500 persone, circa 20 volte la capienza massima.

In questo contesto, un team di attiviste di Mediterranea si è recato sul posto per aiutare la rete di Lampedusane e organizzazioni attive sul territorio nel sostegno alle migranti, una volta che le autorità sono state costrette ad aprire le porte dell'hotspot a causa del sovraffollamento. In particolare, le nostre mansioni erano la preparazione e la distribuzione dei pasti, fornire informazioni legali e fare attività di monitoraggio degli sbarchi e dell'hotspot.

Per poter raccontare la situazione che per molti giorni ha dominato l'informazione pubblica di tutto il mondo, abbiamo scelto di partire dai luoghi, quelli più significativi per l'isola e per le dinamiche che la attraversano. Questa scelta vuole andare in controtendenza ad una narrazione stereotipata di Lampedusa. Partiremo dai famosi due moli, Favalaro e Commerciale, che fanno da sfondo di arrivi e partenze; proseguendo con le piazze, centro della vita isolana; l'hotspot, espressione del sistema di internamento; e infine Cala Madonna, che non rappresenta solo un turismo elitario.

I moli

A Lampedusa, il Molo Favalaro e il Molo Commerciale, situati alla bocca di una baia pittoresca, si ergono come due custodi silenziosi di storie complesse e di profonde contraddizioni. Questi due luoghi rappresentano gli epicentri chiave che dirigono, rispettivamente, il flusso degli arrivi e delle partenze nell'isola.

Quando mettiamo piede sull'isola, è ai moli che ci dirigiamo per la prima volta, subito dopo essere sbarcati dall'aeroporto.

Al nostro arrivo, ci si presenta immediatamente una panoramica contraddittoria, che mette in evidenza in modo stridente il contrasto tra il fenomeno migratorio e l'industria turistica. A sinistra del Molo Favalaro, sono impeccabilmente ancorate delle imbarcazioni turistiche luccicanti, esibendo una perfezione curata nei minimi dettagli. Queste barche sono pronte ad accogliere turisti in cerca di un paradiso costiero. Tuttavia, questa idilliaca immagine è rapidamente offuscata dalla vista delle imbarcazioni fatiscenti, ammucchiate le une sulle altre in condizioni precarie, che sono state usate dalle migranti arrivate in questi giorni. Al Molo Favalaro infatti, vengono radunate le migranti appena sbarcate sull'isola, per ricevere i primi soccorsi e la prima assistenza, prima di essere trasferite nell'hotspot di Contrada Imbriacola.

Adiacente al Molo si trova invece, la spiaggia di Punta Guitigia, un'oasi di relax attrezzata con comodi lettini e ombrelloni, dove le turisti trascorrono le loro giornate godendo delle acque cristalline e della sabbia dorata. Proprio di fronte a questa scena paradisiaca, motovedette della Guardia di Finanza e Costiera, e imbarcazioni autonome cariche di migranti, fanno il loro ingresso in porto.

A questa immagine contraddittoria si sovrappone un ulteriore strato di complessità. Una scritta eloquente all'ingresso del Molo proclama "proteggere le persone, non i confini", suggerendo un impegno verso i principi di solidarietà e accoglienza che caratterizzano le abitanti di Lampedusa. Mentre ci si sposta con lo sguardo verso ovest, siamo accolti dal murale di Laika che ritrae un toccante abbraccio tra una donna migrante e una Lampedusana, un dipinto che sembra incarnare una dichiarazione di intenti costante, richiamando l'umanità e l'apertura d'animo della popolazione locale.

Il Molo Favalaro è stato uno dei luoghi più emblematici in queste giornate e un punto di riferimento imprescindibile, offrendoci l'opportunità di essere testimoni della sua evoluzione.

Nelle giornate in cui il numero degli sbarchi ha raggiunto cifre record, il Molo non ha mai dormito. Motovedette della Guardia di Finanza e delle autorità costiere, senza tregua, hanno sbarcato centinaia di migranti al giorno, mentre altre imbarcazioni autonome hanno fatto il loro ingresso nel porto, come un flusso inarrestabile. Nel frattempo, l'industria turistica ha continuato a operare quasi indifferente, con barche e navi turistiche che entravano e uscivano dal porto, catturando immagini della complessità umana che si svolgeva sotto i loro sguardi.

Le migranti sbarcate, che occupano gran parte del molo, ricevono la prima assistenza da medici e operatori delle associazioni umanitarie e della Croce Rossa. Queste ultime coordinano le attività di accoglienza e trasferimento nell'isola insieme alle forze dell'ordine. Tuttavia, nei momenti di afflusso massiccio, si è evidenziata una incapacità e difficoltà nel gestire l'accoglienza, lasciando le migranti intrappolate sul molo per ore, un segno lampante di una

carezza di risorse e pianificazione.

Tra le scene più agghiaccianti e dolorose a cui abbiamo assistito, vi è quella dello sfruttamento delle condizioni fisiche di chi è appena arrivato a fini giornalistici: le operatori della Croce Rossa, mostrano i corpi delle migranti ai media mentre giacciono sulle barelle, come se fossero trofei di una caccia mediatica.

Nel frattempo, le giornaliste, affamate di notizie, si arrampicano sul muro del molo nella loro ricerca di informazioni, chiedendo le solite domande: “Quanti sono? Quanti sbarchi oggi? Da dove vengono? Ci sono donne e bambini?”. Tuttavia, non tutte le giornaliste si sono dimostrate ciniche o interessate solo alle notizie, anche se la prima impressione sembrerebbe proprio quella. Con alcune abbiamo creato legami umani veri durante le lunghe attese delle motovedette, condividendo momenti di vulnerabilità e emozioni sincere.

C'è chi, sfidato dall'ingente carico di lavoro e dall'immensa portata emotiva delle situazioni, confessa il proprio disagio: “È difficile assistere a queste scene ogni giorno. Con il tempo divento sempre più sensibile, e mi sento sopraffatta”. L'impressione che abbiamo è quella di persone al limite, che potrebbero vacillare di fronte all'enorme carico emotivo che portano con sé.

Il rapporto con le forze dell'ordine e i membri della Croce Rossa è distante e freddo, mirato a mantenere una rigorosa separazione tra il pubblico e le nuove arrivate. Il molo è militarizzato e reso inaccessibile al di fuori del personale dedicato all'accoglienza e delle giornaliste, questa ultima tenuta comunque a distanza, una mossa che sembra finalizzata a preservare l'immagine dell'isola e a non disturbare le turiste.

Insomma, il Molo Favalaro è come se fosse il palcoscenico di una narrazione complessa, dove le contraddizioni, le difficoltà e l'umanità si intrecciano in una storia difficile da raccontare e ancora più difficile da comprendere appieno. Come ha sottolineato De Genova, è un luogo che sfida ogni tentativo di semplificazione e richiede una riflessione più profonda su ciò che realmente accade tra le sue banchine e oltre.

Tuttavia, sembra difficile liberarsi dalla narrativa predominante che lo ha contrassegnato come un semplice “punto di sbarco”. Le coperte dorate per ristorare le migranti appena sbarcate e i giubbotti di salvataggio che si incontrano camminando lungo la banchina del molo anche nei momenti di calma, sono diventati icone tangibili di un processo di costruzione della frontiera.

Al Molo Commerciale, durante la nostra permanenza sull'isola, ci siamo recate meno frequentemente. Da qui partono i traghetti di linea che principalmente collegano Lampedusa alla terraferma. Anche in questo contesto, emerge chiaramente il contrasto tra il fenomeno migratorio e l'industria turistica.

Le migranti sono sedute a terra sotto i tendoni della Croce Rossa, in attesa di essere chiamate per imbarcarsi ed essere trasferite a Porto Empedocle. Nel frattempo, davanti a loro sfilano turiste con i loro trolley, che si preparano a concludere le loro vacanze sull'isola e fare ritorno alle loro abitazioni.

La situazione qui sembra essere meno tesa rispetto a quella che abbiamo vissuto al Molo Favalaro, visibile dalla sponda opposta, dove gli arrivi sembrano non interrompersi mai. Qui, i membri della Croce Rossa sono pronti a fornire alle migranti bottiglie d'acqua e un sacchetto di cibo prima dell'imbarco, mentre le for-

ze dell'ordine sono presenti e sembrano meno sospettose di noi. Abbiamo avuto la possibilità di scambiare qualche parola con chi era seduta, anche se ci sentivamo comunque osservata da sguardi scrutatori. Questa scena, mista a momenti di pietismo e compassione, sembra essere parte integrante dell'interazione tra forze dell'ordine e giornalisti con la bambina e la migranti, in modo infantilizzante. Anche qui, assistiamo attoniti a questa "messa in scena" della frontiera di cui stiamo facendo parte.

I moli sono come un teatro in cui si svolge una drammatica rappresentazione. Le attori principali comprendono la migranti in cerca di rifugio, la giornalista alla ricerca di notizie, la operatori umanitari e le forze dell'ordine che gestiscono l'accoglienza e i trasferimenti, le autorità costiere che si occupano dei soccorsi, la Lampedusane che offrono accoglienza e solidarietà, e la turisti che si godono le vacanze e osservano con stupore. La danza che si svolge in questo contesto rappresenta un microcosmo pulsante di contraddizioni e complessità, una scena che non può essere semplicisticamente categorizzata.

Le piazze

Il centro della vita cittadina lampedusana si raccoglie in un fazzoletto di 50 metri, tra la Piazza del Municipio e la Piazza della Chiesa. Tra il centro del potere secolare e quello del potere religioso.

Il nostro primo impatto con le piazze di Lampedusa è forte e significativo. Giovedì 14 settembre c'è una fiaccolata in memoria di Traore Mama, la bambina di 5 mesi morta il giorno precedente durante uno sbarco. Il corteo sfilava lungo tutta Via Roma fino al porto, tra ali di tavolini fuori dal bar dove la turisti ci guardano

attoniti, come se si sentissero in colpa per essere in vacanza proprio qui a Lampedusa. Don Carmelo fa un'accurata omelia, citando "la globalizzazione dell'indifferenza" di Papa Francesco. Tutte le persone ascoltano commosse, anche la giornalista (immanicabile presenza nelle piazze lampedusane) ascoltano, stranamente in silenzio.

Don Carmelo Rizzo è il prete di Lampedusa e, come in molti piccoli Paesi, è una figura rispettata. Per questo il suo voltafaccia ci fa molto male. Dopo aver concesso al gruppo di persone solidali, composto da Lampedusane e varie organizzazioni presenti sul territorio come noi, l'uso della canonica per garantire una doccia e organizzare la distribuzione dei pasti alla migranti che, dentro l'hotspot, non possono godere di questo diritto, Don Carmelo cambia idea. Sabato sera, troviamo le porte della canonica sbarrate, Don Carmelo ci comunica che, su pressioni del Questore, non può più darci accesso alla canonica né al magazzino dove tanta gente ha portato cibo e vestiti in un gesto di solidarietà. Lampedusa è anche l'isola delle contraddizioni, dove si dice una cosa e se ne fa un'altra.

Sempre durante la fiaccolata, la Piazza del Municipio è mezza vuota, tutta la popolazione si è riversata nel corteo. Però la presa di posizione è netta: gli striscioni, scritti a mano su vecchi lenzuoli bianchi, recitano "Canali d'ingresso regolari subito!" "Basta morti in mare, fermatevi!" "UE e Roma assenti". Le richieste sono chiare e proprio per questo, durante la loro visita sull'isola, Ursula Von Der Leyen e Giorgia Meloni decidono di non attraversare lo spazio politico cittadino. Non hanno risposte se non una vuota propaganda. E allora niente piazza, si chiudono nella gabbia dorata dell'aeroporto per una conferenza stampa che non è rivolta

a Lampedusa, ma è pura propaganda fatta sulla pelle delle persone.

La piazza della Chiesa è stata anche il luogo della solidarietà spontanea e immediata della popolazione lampedusana, delle organizzazioni presenti sul territorio e della turista. La panettiera che porta qualche focaccia, il fruttivendolo che porta un po' di ortaggi, la gastronomia Mancino che ci apre le porte per cucinare fino a 1500 piatti per ogni pasto per diversi giorni di fila. Ma anche la condivisione di una partita a calcio dopo aver mangiato, una chiacchierata con la Lampedusana, la migranti che ci raccontano della loro famiglia e la musica che arriva da una cassa portata in piazza con persone che ballano insieme e felici, per un attimo senza pensare al futuro.

Questa situazione non può essere accettata dalle Autorità. Perché stiamo sopperendo alle loro mancanze e lo stiamo facendo in maniera spontanea e solidale. Ma soprattutto perché questi giorni hanno dimostrato che a Lampedusa un modello di accoglienza diverso da quello basato sulla segregazione delle persone appena arrivate nell'hotspot può esistere, nonostante le mille difficoltà incontrate. Quindi aumentare i trasferimenti, diminuire le persone incarcerate nell'hotspot e chiudere le porte del centro. Anche perché domenica arriva Giorgia Meloni, non può mica vedere un'isola solidale che insieme fa fronte alle difficoltà.

La Piazza del Municipio in questi giorni è stata soprattutto l'arena politica di Lampedusa, dove la politica locale si è mescolata e contaminata con quella nazionale.

Abbiamo assistito a espressioni di democrazia diretta, che in altri luoghi d'Italia non sarebbero state possibili, come l'assemblea

cittadina di mercoledì 20 settembre. In questo contesto, siamo forse riusciti a capire fino in fondo cosa succede a Lampedusa. Infatti, pur tangente a tutti gli argomenti trattati, la migrazione non è il fulcro dell'assemblea. Infatti, si è parlato di sanità, cultura, lavoro e tanto altro con un filo conduttore comune: quella sensazione della popolazione locale di essere stata abbandonata dalle istituzioni, mentre Lampedusa viene utilizzata solamente come strumento di propaganda dalla politica nazionale, che però non ha mai voluto affrontare e risolvere i problemi dell'isola. Per la figlia di una vittima di malasanità, per il professore universitario in pensione, per il vigile del fuoco, per il fisioterapista e per il piccolo commerciante il problema di Lampedusa non sono la migranti, ma lo Stato.

La piazza non è stata solo un'arena democratica, ma anche un luogo di strumentalizzazione. Come quella che avviene nella stessa assemblea descritta sopra, con l'intervento di Giuseppe Conte che si è rivolto al suo elettorato, ai suoi alleati, all'opposizione e all'opinione pubblica, non certo alla popolazione di Lampedusa. Altro esempio è la manifestazione spontanea di venerdì 15 settembre, che doveva esprimere la rabbia e lo sdegno della popolazione locale contro la pessima gestione della prima accoglienza da parte del Governo. La realtà che si presenta in piazza è diversa con il vicesindaco Attilio Lucia, leghista molto vicino a Matteo Salvini, presente con la fascia tricolore, che ha ricevuto le maggiori attenzioni da parte della stampa nazionale e internazionale.

Le piazze di Lampedusa sono un po' la rappresentazione in piccolo della politica italiana: ambigua, rissosa, presenzialista, ma che spesso si dimentica che il suo compito è quello di governare e rappresentare il popolo. Quando si tornerà a una più alta con-

siderazione della “cosa pubblica” forse anche i problemi di Lampedusa verranno risolti, o almeno ci si potrà provare veramente.

Hotspot

L’hotspot di Contrada Imbriacola rappresenta la Lampedusa delle migrazioni, quella che le autorità vogliono nascondere alla popolazione locale, allə turistə e al mondo. La Lampedusa della chiusura e della segregazione.

Con l’arrivo di Meloni e Von der Leyen è iniziata l’operazione di reclusione dellə migranti all’interno dell’hotspot. Dove, nei giorni precedenti, potevano essere vistə migranti e Lampedusanə ballare assieme nella via principale dell’isola, condividendo spazi, dopo la passerella istituzionale si potevano vedere solo turistə e forze dell’ordine.

Emblematica è la gestione della visita delle due politiche. A metà mattina, all’hotspot una trentina di giornalistə si posizionano davanti al cancello, lə migranti, in fondo, dietro delle transenne sotto stretta sorveglianza e divieto categorico di uscire. Ogni tanto danno avvio a proteste, di cui dall’esterno si capisce poco. Meloni e Von Der Leyen entrano di fretta per fermarsi ad una ventina di metri dal cancello per parlare con la Croce Rossa e le forze dell’ordine per poi andare via più in fretta da come sono arrivate. Il tutto dura circa 7 minuti. Nessun contatto con le persone rinchiusi nell’hotspot. D’altronde per loro, chi migra è un numero, un problema da utilizzare per la loro disumana propaganda, non esseri umani.

Lə migranti, uomini, donne e bambinə, sono statə rinchiusə tut-

tə assieme nell’hotspot, per nasconderlə e renderlə nuovamente invisibili. Nei giorni in cui siamo statə a Lampedusa, siamo andatə quotidianamente all’hotspot per monitorare la situazione, dato che le informazioni provenienti dal suo interno erano limitate e spesso discordanti tra loro.

L’hotspot si trova a qualche centinaio di metri fuori dal paese, all’interno di una conca, ed è raggiungibile solamente tramite una strada. In questa via lunga e stretta si mescolano macchine e camionette della polizia e della Croce Rossa, che tra loro si distinguono a fatica, se non fosse per le scritte sulle fiancate.

Alla fine della strada si arriva a un cancello presidiato dalle forze dell’ordine, che impediscono l’ingresso e l’uscita. Le mura sono alte tre metri, in alcuni punti c’è un doppio muro circondato da filo spinato, rendendo la fuga impossibile. Oltre l’ingresso è difficile vedere cosa succede all’interno e come è suddiviso lo spazio; ci si rende conto della quantità di persone all’interno solamente dal rumore delle voci che si sentono dalla strada. Sembra tutto fatto apposta per rendere invisibili le persone all’interno, impedendo a loro di vedere il fuori e a noi di vedere dentro. Attorno all’hotspot sono presenti quattro postazioni di militari, divisi a coppie e muniti di cannocchiale. Tengono d’occhio la situazione, evitando che le persone possano uscire e controllando che qualcunə dall’esterno si avvicini.

Avvicinarsi alla recinzione per cercare di instaurare un dialogo con le persone che stanno all’interno è pressoché impossibile perché immediatamente le forze dell’ordine e l’esercito ci intimano di allontanarci di almeno 15 metri. Si può solo circumnavigare l’hotspot mantenendo la distanza e documentando con foto e video le condizioni di controllo e di repressione messe in atto.

Un lato del centro non è molto pattugliato e, grazie a Lassaad che conosce l'arabo, siamo riusciti a comunicare a distanza con un ragazzo siriano all'interno. Ci dice "È come se fossimo in galera". Una frase che è come una pugnalata per i nostri privilegi di cittadina europea.

Le parole del ragazzo ci vengono confermate anche da un poliziotto quando, nei giorni successivi, abbiamo provato a riavvicinarci all'hotspot. Dopo un acceso confronto e la sua poco carina intimazione di allontanarci, ci ha detto: "Non potete stare qua, è proibito, è come se fossimo in una caserma!"

L'hotspot di Lampedusa incute timore e rappresenta chiaramente le intenzioni delle politiche italiane ed europee in materia di migrazioni, ovvero invisibilizzare e deumanizzare. Una fortezza inespugnabile al limite estremo della Fortezza Europa, che per tre giorni è implorsa.

Cala Madonna

Lampedusa è uno scoglio ripido e roccioso che crea naturalmente delle calette da sogno, come quella che vediamo stampata sulle maglie di un gruppo di turisti al gate di Malpensa, accompagnate dalla frase "Lampedusa 2023". Che l'isola sia una rinomata meta turistica sicuramente non è una novità, ma l'impressione che suscita quando la si visita è notevole. Il turismo sembra essere il solo processo sociale ad avere un grande impatto sull'isola, specie se non si esce dalle vie e dalle spiagge principali. Tutto dell'isola sembra essere spendibile sulle storie di instagram o su qualche brochure di agenzie di viaggi. O almeno così si potrebbe pensare.

In realtà anche le calette di lusso, inaccessibili quasi a tutta, cambiano veste di notte, quando la Guardia Costiera e quella di Finanza hanno molte più difficoltà a scorgere ed intercettare gli arrivi, che quindi raggiungono la costa autonomamente. Arrivando a sbarcare proprio nei lidi privati, come nel caso di Cala Madonna.

Cala Madonna noi la visitiamo di notte, dopo aver incontrato un gruppo di giovani Palestinesi per strada. "Se sono fuori dall'hotspot sono appena arrivati" è il pensiero che ci assale contemporaneamente. E a confermarcelo è il loro iniziale spaesamento misto ad una lieve eccitazione. Non facciamo in tempo a scambiare due parole, chiedere informazioni sul loro viaggio e fornirne noi sul sistema hotspot, che subito le forze dell'ordine arrivano per ristabilire il loro ordine: i migranti vanno reclusi così i turisti possono continuare a godersi l'isola.

Sapendo che non ci sarà più permesso di interagirci, decidiamo di dirigerci verso il presunto luogo dello sbarco, scoprendo così proprio Cala Madonna. Effettivamente, seppur di notte, si mostra come uno dei luoghi più suggestivi e curati dell'isola, con una sabbia fine e un'acqua limpida. Sul mare spicca una piccola barca di legno, come se ne vedono numerose nei moli; a terra qualche camera d'aria gonfiata a fare da salvagente e delle bottigliette d'acqua, con una scritta in arabo, probabilmente libiche.

Ad assistere a questa scena non siamo solo, ma due Lampedusani di mezza età ci studiano non appena arriviamo. Parlano fitto tra di loro, ma non perché la scena a cui stanno assistendo li sconvolga, anzi. Come ci raccontano loro stessi, sono anni che rivivono lo stesso episodio notte dopo notte: l'avvistamento, lo sbarco, la chiamata alla polizia, le chiacchiere tra vicini sulle condizioni della barca.

Nonostante l'abitudine però, sono molto spaventati dalle persone che arrivano dal mare. Uno dei due, ci racconta, stava pescando con il figlio minore, ma alla vista della barca lo ha fatto rientrare in casa perchè "è meglio che mio figlio non veda certe cose". La difficoltà di vedere la situazione nel suo complesso al di là della propria reazione emotiva si presenta a noi quasi per la prima volta.

In diverse situazioni, la Lampedusana si sono mostrata ben conscia che la questione migratoria non è altro che un fenomeno che mette in luce problemi strutturali ben più radicati dell'isola e del suo rapporto con lo Stato. Certo è che sentirsi sola ed abbandonata nella gestione di una situazione così delicata può lasciare non molto spazio per un'analisi scevra da paure e personalismi.

Conclusione

Vivendo l'isola, è molto chiaro che Lampedusa non è (solo) quello che viene raccontato nella narrazione mainstream, ma c'è molto altro oltre. Infatti Lampedusa non è solo migrazione o (cosiddette) emergenze.

Per la popolazione lampedusana, la migrazione è un fatto normale, quotidiano, ineluttabile che da anni tocca le coste dell'isola e presumibilmente continuerà a farlo ancora a lungo.

Tuttavia, Lampedusa è anche altro, dal turismo all'assenza di servizi di base, dalla sua bellezza alle sue con-

traddizioni. In questo contesto, si sente un grande vuoto: quello dello Stato e della politica, che parla di Lampedusa senza conoscerla, solo tramite slogan e stucchevole propaganda.

Per la migranti, Lampedusa rappresenta la meta del viaggio, il primo lembo di terra della civile Europa, dove pensano di poter essere al sicuro. Però spesso non è così. Perché l'Europa è la soprattutto la Fortezza Europa, che segrega e viola i diritti di chi non ha il privilegio di esserne cittadina.

Per questo, Lampedusa è anche l'inizio di un viaggio o forse la seconda parte di quel cammino verso una vita migliore. Una seconda parte diversa dalla prima, ma che diventa sempre più complessa man mano che la Fortezza Europa si rinchiede su se stessa e alza muri sempre più invalicabili, fisici e invisibili, anche al suo interno.

E allora Lampedusa è soprattutto un luogo di passaggio, una piccola isola che, in questo mondo fatto di confini e frontiere, è diventato simbolo e pilastro di un sistema ingiusto e iniquo, come Ventimiglia, Idomeni, il fiume Evros, Bihac e tanti altri.

Sta a noi con le armi della solidarietà e della lotta abbat-terli.

MED CARE FOR UKRAINE

**L'11 AGOSTO
IL PROGETTO
HA COMPIUTO
UFFICIALMENTE
UN ANNO**

In Ucraina i russi distruggono 300 tonnellate di aiuti umanitari: nuovi rifornimenti da parte di Mediterraneo

Durante il mese di settembre il progetto Med Care for Ukraine ha superato il suo primo anno di attività. Un successo importante per Mediterraneo Saving Humans che segna così attraverso le attività in Ucraina il periodo prolungato di maggiore attività all'estero dalla fondazione dell'associazione nel 2018.

Siamo arrivati alla 34esima missione medico sanitaria che si è avvicinata nella città di Leopoli per portare, attraverso il nostro ambulatorio medico mobile, assistenza sanitaria di base ad un bacino di circa 2000 profughi di guerra ospitati in campi profughi ufficiali e luoghi di accoglienza informale. Alla fine del mese di settembre è partita anche l'11esima missione di rifornimento di aiuti umanitari, organizzata dall'EDT di Brescia con il supporto di altri attivisti provenienti da EDT di tutta Italia.

Intanto all'inizio del mese di settembre il governo ucraino ha deciso di chiudere il campo profughi informale presente nel Politecnico Nazionale di Leopoli. L'università, che non ha mai smesso di funzionare, ha così ripreso le attività nelle palestre dove per oltre un anno, dal marzo 2022, erano ospitati centinaia e centinaia di profughi di guerra. Mediterraneo Saving Humans aveva inserito gli ospiti del Politecnico nel progetto Med Care for Ukraine dal marzo 2023 seguendoli con continuità sia dal punto di vista sanitario che della distribuzione periodica di aiuti umanitari.

Gli ospiti del campo informale del Politecnico sono stati trasferiti in parte nel campo profughi del Comune di Leopoli nel quartiere di Sykhiv, anche questo teatro delle attività del progetto Med Care for Ukraine, ed in parte in una località fuori città dove è stato realizzato un nuovo campo profughi istituzionale. Intanto è entrato nei luoghi in cui opera il progetto Med Care for Ukraine, anche lo studentato di Hnizdovskoho Street, una struttura che ospita sia studenti che profughi provenienti dalle regioni dell'est sotto occupazione russa.

In questa struttura hanno iniziato le loro attività i team medico sanitari e con l'undicesima missione di rifornimento arriveranno anche i primi aiuti umanitari garantiti da Mediterranea Saving Humans. Anche il mese di settembre è stato caratterizzato dagli attacchi russi alla città di Leopoli.

Il più grave lo scorso 18 settembre con un attacco missilistico dell'esercito russo che ha distrutto un deposito di aiuti umanitari. Circa 300 tonnellate di aiuti per la popolazione sono andati in fiamme, in un azione che difficilmente può essere ascritta in alcun modo ad un'azione militare, ma diretta contro i civili che avevano disperato bisogno degli aiuti umanitari. Un nuovo attacco c'è stato il 24 settembre, con i droni che hanno colpito la città provocando la morte di un uomo di 61 anni.



STORIE DI CONFINI

ITALIA E FRANCIA, UN CONFINE SILENZIOSO

Il confine italo-francese è da anni attraversato da rotte migratorie e rappresenta uno dei punti di attraversamento cruciali all'interno dell'Unione Europea e in generale nel continente. Il passaggio tra i due paesi è normalmente regolato dal trattato di Schengen, a cui entrambi aderiscono; la Francia però, non potendolo sospendere, ha optato, dal 2015, per il ripristino dei controlli alle frontiere interne, sulla base della “minaccia” che la pressione migratoria proveniente dall'Italia costituirebbe per il paese. Negli ultimi anni, quindi, si sono inasprite le misure di controllo formalmente “per ragioni di sicurezza”, nonostante il codice Schengen preveda un massimo di 24 mesi per tali misure.

Il confine è tornato recentemente sotto i riflettori quando, a metà settembre 2023, la Francia ha deciso un ulteriore investimento per il controllo del confine di stato Ventimiglia-Mentone.

Sono stati quindi 120 i militari della Border Force che sono stati inviati sul posto per sorvegliare l'area e individuare i migranti irregolari nel loro tentativo di passaggio. E i metodi utilizzati per questo controllo sono sembrati molto simili a quelli utilizzati per l'antiterrorismo. Infatti, oltre alla Police National e alla Gendarmerie, sono stati dispiegati anche i membri della Mission Vigipirate, nata per proteggere la Francia da aggressioni. Sono state numerose le denunce di ONG e gruppi della società civile attivi a monitorare quanto avviene nelle zone di confine.

Rainbow4Africa ha raccontato di un grave sovraffollamento nel rifugio di Oulx, in Val di Susa, con decine di migranti costretti a dormire a terra. Alcuni di loro hanno raccontato di aver subito respingimenti da parte della Gendarmerie francese anche tramite l'uso di droni.

È ormai da anni che le associazioni denunciano, come ha recentemente espresso Doctors of the World, una situazione umanitaria allarmante al confine italo-francese.

Altre ONG, come Diakité, hanno sottolineato come questi controlli non facciano altro che aumentare le discriminazioni, visto che molto spesso sono mirati solo a migranti africani.

Un video, ripreso dal Sole 24 ore, mostra l'arrivo di due grossi fuoristrada militari alla stazione di Mentone-Garavan e la conseguente uscita di una decina di militari, armati di fucile e vestiti in mimetica con giubbotto antiproiettile, che si dirigono verso il binario dove è in arrivo un treno da Ventimiglia. Alla fine dei controlli, una decina di migranti sono stati caricati su un van e riportati indietro, nonostante almeno uno di loro abbia mostrato un certificato di nascita che certifica la sua minore età.

Anche Medici senza Frontiere nel suo ultimorapporto cita i dati rilasciati dalla Prefettura di Nizza in riferimento al periodo dal 1° gennaio al 15 giugno 2023 che registrano 13.395 casi di respingimenti o trattenimenti al confine tra Italia e Francia, un dato che rappresenta un aumento del 30% rispetto al 2022.

Sono quindi circa 80 le persone che tutti i giorni vengono riportate sul territorio italiano, con un allarmante incremento anche per quanto riguarda i minori, aspetto ancora più preoccupante viste le condizioni di maggiore tutela che richiederebbero.

Tutto questo, però, comporta gravissime violazioni dei diritti umani delle persone in movimento, date le numerose deportazioni di migranti che avvengono non solo in violazione della legislazione nazionale ma anche europea e internazionale.

Sono numerose, infatti, le sentenze della Corte europea per i diritti dell'uomo (European Court of Human Rights) che hanno condannato la Francia per trattamento disumano e degradante nei confronti dei migranti, anche per quanto riguarda i minori non accompagnati. Una recente decisione della Corte di Giustizia europea, inoltre, sottolinea come gli stati membri non abbiano il diritto di respingere migranti irregolari, anche se sono attivi controlli alle frontiere, dovendo questi comunque rispettare la "Return Directive" europea. È infatti sottolineato come il ripristino dei controlli alle frontiere non dovrebbe essere una misura applicata con sistematicità e in tempi prolungati, mentre dovrebbe limitarsi a essere una misura straordinaria ed eccezionale, per brevi periodi di tempo.

Questa delibera sembrerebbe quindi confermare, come sostengono numerose ONG, che la Francia, anche una volta reintrodotti sistemi di monitoraggio e controllo dei confini interni, non può respingere sistematicamente i migranti, anche se irregolari.

FACCIAMO IL PUNTO

**REPORT
MENSILE
SULLE
MIGRAZIONI**



TUNISIA, 1 settembre - Quattro pescatori tunisini sono stati arrestati con l'accusa di pirateria. A seguito di una perquisizione nell'abitazione di uno degli indagati, sono stati trovati denaro e un motore nautico che sarebbero stati sottratti a un'imbarcazione di persone migranti nel corso della traversata verso l'Italia.

LIBIA, 6 settembre - Medici Senza Frontiere ha annunciato la fine delle operazioni di soccorso e cura all'interno dei centri di detenzione di Tripoli a causa delle condizioni disumane nei campi e l'impossibilità di accedere all'interno delle strutture. MSF continuerà a prestare soccorso in altre località della Libia.

LIBIA, 10 settembre - La tempesta Daniel ha provocato la rottura di due dighe, inondando la città di Derna. Ciò ha provocato migliaia di vittime e un numero ancora maggiore di persone che hanno perso tutto, sia tra la popolazione locale che tra quella migrante.

LIBIA, 11 settembre - Il ministro degli Interni del Governo di Tripoli Imad Trabelsi ha annunciato l'installazione di un sistema di video-sorveglianza lungo il confine con la Tunisia. Tale decisione segue le logiche di militarizzazione ed esternalizzazione serrata dei confini promossa e sostenuta dall'Unione Europea nella regione del Mediterraneo centrale.

TUNISIA, 14 settembre - La visita in Tunisia di una delegazione di eurodeputate è stata annullata dalle autorità locali. Lo scopo della missione sarebbe stato quello di confrontarsi con le istituzioni tunisine e incontrare la società civile, le opposizioni e i sindacati.

TUNISIA, 18 settembre - La Tunisia sta spingendo migliaia di persone migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana ad ammassarsi nelle principali località di partenza verso l'Italia. Il Governo di Saied sta promuovendo una svolta securitaria, incentivando le partenze verso l'Italia, violando i diritti delle persone migranti e mettendo a rischio la loro vita.

TUNISIA, 28 settembre - Un migrante sub-sahariano ha perso una gamba a causa di una mina antiuomo presso Kasserin, vicino al confine algerino. Nonostante sia cosparsa di mine, questa è diventata un passaggio per molte persone migranti che vogliono entrare in Tunisia.

GRECIA, 6 settembre - Dopo 4 giorni bloccati presso Drosia nella regione del fiume Evros, un gruppo di 11 persone è stato respinto dalle autorità in Turchia nonostante la presenza di persone in condizioni mediche precarie.

UNIONE EUROPEA, 14 settembre - Dopo l'altissimo numero di sbarchi a Lampedusa, i Governi francese e tedesco hanno deciso rafforzato i controlli alle loro frontiere, accusando l'Italia di non rispettare il Trattato di Dublino, che prevede che le persone migranti debbano essere accolte dal Paese di primo arrivo.

UNIONE EUROPEA, 21 settembre - La Corte Europea di Giustizia ha dichiarato illegittimo il provvedimento di chiusura dei confini con l'Italia deciso dal Governo francese. Secondo la Corte, "reintrodurre i confini interni all'UE deve rimanere una misura eccezionale".

FRANCIA, 23 settembre - Durante gli Incontri del Mediterraneo a Marsiglia, Papa Francesco ha dichiarato che "Chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita" e che "il fenomeno migratorio non è un'emergenza momentanea, ma un dato di fatto dei nostri tempi".

GERMANIA, 22 settembre - Il Ministero tedesco ha annunciato che sosterrà economicamente alcune organizzazioni del soccorso civile in mare, tra cui SOS Humanity e Sea-Eye, nelle loro operazioni di monitoraggio e soccorso nel Mediterraneo centrale. Il Governo italiano ha protestato, accusando ingiustamente queste organizzazioni di agire da "pull-factor" per le partenze dal Nordafrica.

UNIONE EUROPEA, 28 settembre - Non è stato trovato un accordo sul Patto per l'asilo e i migranti in sede europea. In particolare, l'Italia e la Germania si sono scontrate su alcuni temi: l'attivazione dello stato di emergenza, la gestione delle domande di minori e famiglie e il ruolo delle organizzazioni del soccorso civile in mare.

SVEZIA, 28 settembre - SOS Méditerranée è stata insignita del premio Right Livelihood, considerato un premio Nobel alternativo, "per le sue operazioni di salvataggio sulla rotta migratoria più mortale al mondo".

MARE

SYMI, 1 settembre - 50 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo al largo di Rodi sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca e sbarcate sull'isola di Symi.

LESBO, 1 settembre - 27 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a largo di Lesbo sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca e sbarcate sull'isola.

CIVIL FLEET, 4 settembre - Nadir (ResQShip) ha assistito 100 persone a bordo di due imbarcazioni in pericolo prima che le soccorresse la Guardia Costiera italiana.

CIVIL FLEET, 4 settembre - Geo Barents (Medici Senza Frontiere) ha soccorso 31 persone e le ha sbarcate nel porto di Bari, assegnato dalle autorità italiane.

CIVIL FLEET, 4-5 settembre - Louise Michel ha soccorso 68 persone in due operazioni di soccorso e le ha sbarcate nel porto di Trapani.

LESBO, 5 settembre - La Guardia Costiera greca ha soccorso 33 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a largo di Lesbo e le ha sbarcate sull'isola.

BENGASI, 6 settembre - 16 persone su un'imbarcazione a circa 270 km da Malta sono state vittima di un respingimento illegale, mentre le autorità maltesi hanno ignorato le segnalazioni.

DIDIM, 9 settembre - 17 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a largo Farmakonisi sono state respinte illegalmente dalla Guardia Costiera greca fino al porto turco di Didim.

CIVIL FLEET, 10 settembre - Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 68 persone e le ha sbarcate nel porto di Ancona.

CIVIL FLEET, 10 settembre - Sea Punk I (Sea Punks) ha effettuato il primo soccorso, portando in salvo 44 persone con l'aiuto di Nadir. Altre 40 persone a bordo dell'imbarcazione risultano scomparse.

CIVIL FLEET, 12 settembre - Nadir ha assistito 76 persone a bordo di due imbarcazioni. La prima è stata scortata verso Lampedusa, la seconda è stata soccorsa dalla Guardia di Finanza.

LAMPEDUSA, 13 settembre - In 24 ore sono arrivate circa 120 imbarcazioni con a bordo più di 7000 persone. Durante le operazioni di sbarco, una bambina ha perso la vita accidentalmente.

LESBO, 13 settembre - 18 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca a largo di Lesbo e sbarcate sull'isola.

CIVIL FLEET, 14 settembre - Aurora (Sea-Watch) ha soccorso 84 persone su due imbarcazioni. 12 sono state trasportate a Lampedusa dalla Guardia Costiera, mentre le restanti sono state sbarcate da Aurora a Catania.

MARE

CIVIL FLEET, 14 settembre - ResQ ha soccorso due imbarcazioni in pericolo. 96 sono state portate a bordo e sbarcate a Trapani, mentre una è deceduta prima che l'equipaggio potesse intervenire.

CIVIL FLEET, 19 settembre - Aurora ha soccorso 40 persone con la collaborazione dell'aereo Colibri (Pilotes Volontaires), mentre una seconda imbarcazione ha subito un respingimento illegale da parte della cosiddetta guardia costiera libica.

LESBO, 20 settembre - 35 persone a bordo di due imbarcazioni a largo di Lesbo sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca e sbarcate sull'isola.

KOS, 20 settembre - Un'imbarcazione con a bordo circa 15 persone a largo di Kos è stata respinta illegalmente dalla Guardia Costiera greca in Turchia.

CIVIL FLEET, 21 settembre - Louise Michel ha soccorso 35 persone e le ha sbarcate nel porto di Pozzallo.

KALAMATA, 22 settembre - 82 persone a largo di Zacinto sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca e sbarcate nel porto di Kalamata.

CIVIL FLEET, 22 settembre - Life Support (Emergency) ha soccorso 28 persone e le ha sbarcate a Ravenna, nel porto assegnato dalle autorità e distante oltre 4 giorni di navigazione.

LESBO, 24 settembre - Circa 40 persone sono state respinte illegalmente dalla Guardia Costiera greca, che le ha intercettate al largo di Lesbo.

SYMI, 25 settembre - 29 persone su un'imbarcazione in difficoltà sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca al largo di Symi e sbarcate sull'isola.

CIVIL FLEET, 28 settembre - Geo Barents ha soccorso 61 persone su un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Civitavecchia.

CIVIL FLEET, 29 settembre - L'aereo Seabird (Sea-Watch) e Louise Michel hanno testimoniato un respingimento illegale per circa 50 persone da parte della cosiddetta guardia costiera libica.

CIVIL FLEET, 29-30 settembre - Nadir ha assistito 41 persone fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana e ha soccorso 22 persone. Tutte sono state sbarcate a Lampedusa.

CIVIL FLEET, 30 settembre - Open Arms ha soccorso 178 persone in tre operazioni e le ha sbarcate a Genova, porto assegnato dalle autorità italiane, nonostante disti 4 giorni di navigazione.

VENEZIA, 6 settembre - Al Festival Internazionale del Cinema di Venezia il pubblico può assistere alla prima di “lo capitano” di Matteo Garrone, che racconta la storia di due ragazzi senegalesi, Seydou e Moussa, che affrontano il deserto, i lager libici e la traversata del Mediterraneo per raggiungere l’Europa.

TRAPANI, 12 settembre - La Capitaneria di Porto di Trapani conclude l’ispezione sulla nave del soccorso civile Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) senza concedere l’idoneità rescue e intimando di sbarcare tutte le attrezzature per operare soccorsi in mare, minacciando provvedimenti legali.

LAMPEDUSA, 12-13 settembre - A causa dei numerosi sbarchi, il sovraffollamento dell’hotspot dell’isola obbliga le Autorità ad aprire i cancelli della struttura e a permettere alle persone rinchiusi di spostarsi liberamente per la città.

FIANO ROMANO, 15 settembre - Un bus è stato vittima di un incidente in cui hanno perso la vita i due conducenti e sono rimaste ferite altre 35 persone mentre effettuava trasferimenti di persone migranti da Porto Empedocle verso il Piemonte.

LAMPEDUSA, 17 settembre - La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e quella della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen hanno visitato Lampedusa, rilanciando un piano in 10 punti per affrontare la cosiddetta emergenza migratoria.

REGGIO CALABRIA, 20 settembre - La Corte d’Appello di Reggio Calabria ha rinviato all’11 ottobre la sentenza sul caso di Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace, per associazione a delinquere, avendo “strumentalizzato il sistema dell’accoglienza.

ROMA, 22 settembre - Un Decreto del Governo stabilisce che per evitare di essere rinchiuso in un CPR in attesa che la sua domanda venga esaminata e decisa un richiedente asilo debba pagare 4938 euro.

PORTO EMPEDOCLE, 22 settembre - Alcune persone hanno provato a fuggire dalla zona di pre-identificazione del porto di Porto Empedocle, ferendo un poliziotto. All’interno di questa zona, da dove partono i trasferimenti verso il resto d’Italia, la situazione di sovraffollamento era drammatica.

POZZALLO, 24 settembre - Il primo Centro per i rimpatri veloci di persone provenienti da Paesi cosiddetti sicuri ha aperto a Pozzallo. All’interno verranno detenute le persone che stanno attendendo l’esito della loro richiesta di asilo.

ROMA, 27 settembre - Un decreto legge del Governo ha cancellato alcune garanzie per proteggere i diritti dellə minori non accompagnatə arrivatə in Italia: dalla presunzione della minore fino al diritto a essere accoltə in strutture dedicate.

BASSO CANAVESE, 20 settembre - Il Governo avrebbe scelto la Riserva Naturale della Vauda come sede del prossimo CPR piemontese al posto della vecchia struttura di Corso Brunelleschi, chiusa la primavera scorsa, che non rispetta i nuovi criteri stabiliti dal Governo Meloni, nonostante i lavori di ristrutturazione continuino.

TORINO, 30 settembre - Il centro di accoglienza di Via Traves verrà chiuso su ordine del Viminale. Nelle scorse settimane, aveva ospitato fino a 500 persone a fronte di una capienza massima di 180 ospiti. Le persone accolte verranno trasferite in altri Centri di Accoglienza Straordinaria fuori regione.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

borderline-europe ha documentato 19.251 arrivi in Italia a settembre, circa 3.000 in meno rispetto ad agosto. Il Ministero dell'Interno italiano parla di 19.143 arrivi.

Dopo che all'inizio del mese pochissime persone hanno attraversato il Mediterraneo a causa del maltempo, a metà mese sono stati stabiliti nuovi record. La tempesta Daniel si è abbattuta sulla Libia il 10 settembre, causando gravi inondazioni nella parte orientale del Paese e provocando migliaia di feriti e di morti.

Quando la tempesta si è calmata, l'11 settembre sono arrivati a Lampedusa 1.993 migranti su 51 imbarcazioni provenienti dalla Tunisia e dalla Libia nell'arco di 24 ore, e 5.112 su 110 imbarcazioni il giorno successivo. La maggior parte delle imbarcazioni ha raggiunto l'isola autonomamente. Molte persone sono fuggite dall'hotspot di Lampedusa, dove sono state ammassate dopo l'arrivo. Hanno saltato le recinzioni, poiché l'hotspot non ha una capacità sufficiente per accogliere e assistere dignitosamente tutte le persone. L'incapacità delle autorità italiane di fornire un sostegno adeguato alle persone in arrivo ha portato molti residenti a unirsi per coordinare la fornitura di cibo per gli arrivi.

Dopo una pausa di otto giorni a causa dei forti venti, gli arrivi sono ripresi il 29 settembre.

MORTI E DISPERSI

borderline-europe ha registrato 66 morti e dispersi nel mese di settembre.

L'11 settembre, l'equipaggio della nave Nadir (Resqship) si è imbattuto in persone in difficoltà che segnalavano un naufragio. Mentre si dirigevano da Sfax, i sopravvissuti hanno incrociato una barca rovesciata, con persone in acqua che urlavano. Tuttavia, i soccorsi non arrivavano. Nadir ha informato tutte le autorità competenti, la nave di soccorso SeaPunk ha cercato le persone, ma purtroppo senza successo. 40 persone sono ora considerate disperse.

Il 13 settembre si è verificato un tragico evento a Lampedusa, in cui è morto un bambino di cinque mesi. L'imbarcazione si è rovesciata vicino al porto prima che la guardia costiera potesse salvare i passeggeri. A bordo c'erano 45 persone, tra cui la madre del neonato, che era ancora minorenne. Anche un altro neonato è morto poco dopo la nascita su un'imbarcazione partita da Sfax (Tunisia) e diretta a Lampedusa. La madre del bambino è stata portata al policlinico dell'isola dopo che lei e gli altri sono stati salvati dalla Guardia costiera italiana.

LE VIE PER L'EUROPA

Il discutibile memorandum firmato tra l'UE e la Tunisia il 16 luglio non ha sortito gli effetti sperati dall'UE e dal governo italiano. Secondo le statistiche di Matteo Villa dell'istituto di ricerca ISPI, riferite ai dati del Ministero dell'Interno, gli arrivi dalla Tunisia sono aumentati notevolmente dopo l'accordo. A settembre, ad esempio, sono arrivate a Lampedusa soprattutto imbarcazioni provenienti dalla Tunisia. Inoltre, per anni la guardia costiera tunisina ha intercettato circa il 50% dei migranti in partenza, ma negli ultimi mesi, e soprattutto dopo la firma del memorandum, l'attività della guardia costiera è diminuita. Si può ipotizzare che questa sia una strategia del presidente tunisino per aumentare la pressione sull'UE con l'aumento degli attraversamenti del Mediterraneo.

Il 30 settembre è scoppiato un incendio nella stiva del traghetto "Cossyra", che era in viaggio da Lampedusa a Porto Empedocle. A bordo, oltre a un'unità dei Carabinieri e al personale della Croce Rossa, c'erano 83 migranti che dovevano essere portati dall'hotspot dell'isola a quello di Porto Empedocle (Sicilia). Fortunatamente nessuno è rimasto ferito. Ancora una volta, il collegamento con l'isola è fragile: c'è un solo traghetto, il che limita la mobilità dei residenti e gli eventuali trasferimenti di rifugiati.

RESPINGIMENTI

Nel mese di settembre, *borderline-europe* ha contato 1187 respingimenti verso la Libia e 50 verso la Tunisia.

Il 2 settembre, un'imbarcazione con 45 fuggitivi di diverse nazionalità è stata fermata dalla cosiddetta Guardia costiera libica a nord-est di Al-Khums e riportata in Libia. Lo stesso giorno, Alarm Phone è stata contattata da 16 persone in difficoltà a 270 chilometri al largo di Malta. Le autorità non hanno risposto e Alarm Phone ha perso il contatto con le persone. I parenti hanno poi riferito che il gruppo è stato respinto a Bengasi.

Il 29 settembre *Seabird*, l'aereo di *Sea Watch*, è stato testimone di un brutale attacco da parte della cosiddetta guardia costiera libica. Con l'aiuto delle nuove motovedette CP300 che l'Italia ha consegnato alla Libia all'inizio dell'anno, le persone sono state prese a forza dopo che il gommone su cui si trovavano è stato speronato da una di queste motovedette. A causa di questa manovra, il gommone è affondato e circa 50 persone sono cadute in acqua. Quando la nave di soccorso *Louise Michel* è arrivata sul posto, non è stato trovato nessun superstite.

RESISTENZA CIVILE

A settembre, *borderline-europe* ha contato 1089 persone salvate dalle navi di soccorso in mare. In totale, nove diverse navi erano in mare durante questo periodo. Dopo che ad agosto tre navi di soccorso marittimo sono state trattenute illegalmente dalle autorità italiane nell'arco di 48 ore, la *SeaEye4* (*Sea-Eye*) e la *Aurora* (*Sea-Watch*) sono potute ripartire dopo 20 giorni, mentre la *Open Arms* (*Proactiva Open Arms*) ha potuto lasciare il porto il 27 settembre. Per la *Mare Jonio*, la nave di *Mediterranea*, invece, il governo italiano ha ordinato che le attrezzature e gli equipaggiamenti devono essere rimossi dalla nave prima della partenza, altrimenti si rischiano fino a tre mesi di carcere e multe ai sensi dell'articolo 650 del Codice penale italiano. L'ordine è arrivato dopo un'accurata ispezione dell'autorità marittima italiana a bordo della *Mare Jonio*, l'unica nave di soccorso della flotta civile battente bandiera italiana. Sebbene tutti i documenti necessari per la navigazione siano stati rinnovati durante questa lunga e intensa ispezione, che si è svolta dal 22 agosto al 6 settembre, le autorità hanno nuovamente rifiutato di certificare la nave come "nave da soccorso". Questo rappresenta un ulteriore passo del governo italiano per ostacolare e bloccare le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo.

Il 12 settembre, la nave *Nadir* (*RESQSHIP*) ha aiutato cinque imbarcazioni con 231 persone in difficoltà. Dopo 20 ore di continue operazioni di soccorso, il 16 settembre *Geo Barents* (*MSF*) ha soccorso 11 imbarcazioni in difficoltà e ha assistito la Guardia Costiera italiana nel salvataggio di altre quattro. In totale sono state salvate 471 persone, tra cui 205 bambini, e portate a Brindisi, in Puglia. Il governo italiano continua a rendere più difficile il lavoro delle ONG assegnando le navi a porti lontani. Ad esempio, alla *Ocean Viking* (*SOS Méditerranée*) è stata assegnata Ancona, nelle Marche. La *LifeSupport* (*Emergency*) si è dovuta spingere fino a Ravenna in Emilia-Romagna, la *Geo Barents* fino a Civitavecchia nel Lazio e la *Open Arms* (*Proactiva Open Arms*) addirittura fino a Carrara in Toscana. Quest'ultima aveva imbarcato 178 persone in tre operazioni di salvataggio.

La questione del salvataggio in mare sta causando tensioni anche nelle relazioni italo-tedesche. Il governo italiano ha reagito male agli aiuti finanziari tedeschi per le navi di salvataggio. Tuttavia, questi aiuti erano già stati decisi dal Bundestag tedesco nel 2022 e ora andranno alle navi *Sea Eye 4* (*Sea Eye*) e *Humanity 1* (*SOS Humanity*), nonché all'istituzione ecclesiastica *Sant'Egidio* in Italia. Quest'ultima ha già organizzato più volte corridoi umanitari per i rifugiati.



MEDREPORT
SETTEMBRE 2023

**A
BOR
DO!**